

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 13 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 481 del 12.10.10

Viabilità secondaria: la terza Commissione consiliare prosegue l'attività di controllo sui lavori di manutenzione in corso.

La terza Commissione consiliare della Provincia di Ragusa, presieduta da Raffaele Schembari, prosegue nell'attività di controllo sull'attuazione del programma di manutenzione straordinaria della viabilità secondaria, finanziata con i fondi della prima annualità del PRVS per un importo complessivo di 28milioni di Euro.

“In sintonia con tutti i componenti della Commissione – dichiara Raffaele Schembari – si sta procedendo ad una verifica diretta, nei rispettivi cantieri, dei lavori di manutenzione e sulla qualità dei materiali adoperati per il rifacimento del manto stradale. L'ultimo sopralluogo – prosegue Schembari – è stato da noi effettuato sulla SP 28 dove si è quasi al completamento delle opere. C'è la piena soddisfazione mia e dell'intera Commissione – conclude Raffaele Schembari – di quanto fin qui concretizzato dal presidente della provincia Franco Antoci e dall'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi rispetto al piano prestabilito collegialmente”

ar

PROVINCIA. Sopralluogo della Commissione

Lavori pubblici, verifica sulla strada Favarotta

●●● Sopralluogo della commissione lavori pubblici della Provincia nella strada provinciale Modica-Favarotta per visionare lo stato di fatto dei lavori di manutenzione straordinaria programmati nel 2008 e in fase di esecuzione. Il costo dell'opera ammonta a circa 800.000 euro e consiste nel ripavimentare l'intero tratto Provinciale da Pozzocassero al ponte Favarotta sul confine con la Provincia di Siracusa,

inoltre verranno realizzate le segnaletiche verticali ed orizzontali di ultima generazione, la pulizia dei cigli stradali e ricostruzione di alcuni tratti di muretti a secco crollati nel tempo. Questa realizzazione si inquadra all'interno del piano di manutenzione straordinaria delle strade Provinciali finanziati con i 28 milioni di euro assegnati dallo Stato con la legge finanziaria del 2007, come prima annualità. (*GN*)

PROVINCIA

Modica-Favarotta lavori quasi ultimati

QUASI ULTIMATI i lavori sulla provinciale Modica-Favarotta. Lo ha confermato la commissione Viabilità che ha effettuato un sopralluogo nel cantiere. L'intervento sulla strada costerà alla provincia 28 milioni di euro. La commissione ha preso atto che i lavori sono quasi fatti.

INQUINAMENTO. Sacchi d'immondizia sulla riva del lago artificiale e sotto gli alberi di uno dei boschi più belli dell'isola

Un parco di rifiuti abbandonati: sfregio alla diga di Santa Rosalia

● Balletto di competenze sulla pulizia: il comune non sa, nicchia il consorzio di bonifica

Una risposta dalla Provincia con l'assessore Salvo Mallia: «Prima c'era l'Eas, ma ora non si sa esattamente a chi tocca la manutenzione».

Barbara La Cognata

●●● È un parco di rifiuti abbandonati la diga di Santa Rosalia: uno smacco al bel paesaggio ibleo. Spazzatura e sacchi d'immondizia sono sparsi ovunque sotto i pini e talvolta appesi ai rami, abbandonati sul ciglio della strada interna e lungo la riva del lago artificiale. Uno scempio che fa certo riflettere sulla sensibilità della gente, ma più in generale anche del territorio in materia di rispetto e tutela del paesaggio. Tematica quest'ultima che negli ultimi mesi, prima con il parco degli iblei e adesso



BISOGNERÀ PURE ACCERTARE LA RESPONSABILITÀ DELLA REGIONE

con il piano paesistico, continua ad infervorare gli animi della città. Nella pagina del sito internet dove in testa si legge assessorato regionale all'Energia e dei servizi di pubblica utilità dipartimento regionale delle acque, la diga di Santa Rosalia viene descritta come una delle zone più belle della Sicilia orientale per i boschi, i paesaggi unici e suggestivi.

Bellezze che però si presentano trascurate nella pulizia, ma a chi tocca effettuarla?

Mette le mani avanti l'amministrazione comunale, secondo l'assessore all'Ecologia Giovanni Occhipinti non è di competenza del Comune. Idem per il vice sindaco Giovanni Cosentini, che riveste anche il ruolo di presidente del Consorzio di bonifica. «Il Comune ed il Consorzio - afferma l'amministratore - non c'entrano per la pulizia, quest'ultimo ha in concessione soltanto gli impianti di distribuzione. Della diga si occupava l'Ente sviluppo agricolo, sostituito da un assessorato regionale». Non è informato della questione Franco Antoci presidente della Provincia

e ci demanda all'assessore provinciale al Territorio ed ambiente Salvo Mallia, che al riguardo sembra invece avere le idee chiare.

«Esistono - spiega - norme contrastanti. La legge numero 163 del '93 attribuisce la competenza della pulizia dei territori al di fuori del perimetro urbano alla Provincia, perché al tempo riscuoteva una tassa poi utilizzata per mettere in atto gli interventi, mentre la legge nazionale n° 152 del 2006 ai Comuni di competenza. Tuttavia recenti circolari ricevute dall'assessorato regionale all'Energia e dei servizi di pubblica utilità la attribuiscono ai Comuni. Pertanto ho voluto far prevalere il buon senso. C'è una proposta già discussa da qualche mese in cui il Territorio e ambiente mette a disposizione una cifra, indicata dal consiglio provinciale per la raccolta dei rifiuti mentre i Comuni si dovrebbero fare carico del conferimento in discarica. Fermo restando che rispetto alla pulizia della diga bisognerà anche accertare le competenze dell'assessorato regionale di riferimento».

(8C)

Salvo il finanziamento per la stazione passeggeri

Pozzallo. Il finanziamento di 3 milioni e 255 mila euro per il completamento della stazione passeggeri di Pozzallo è salvo. La missione romana dell'assessore provinciale all'Edilizia patrimoniale Giuseppe Giampiccolo e del dirigente allo Sviluppo Economico Giancarlo Migliorisi ha dato i suoi frutti perché l'incontro col Capo dipartimento del ministero dello Sviluppo Economico ingegnere Aldo Mancurti ha permesso di avere certezza circa la proroga del finanziamento. Da più parti erano state avanzate perplessità sulla validità o meno del finanziamento per la realizzazione dell'opera dopo che l'organo tecnico dell'assessorato regionale ai Lavori pubblici aveva dato il via libera al progetto. Il Capo dipartimento del ministero allo Sviluppo economico

ha fugato questi dubbi ed ha assicurato la proroga del finanziamento che consentirà ora alla Provincia, stazione appaltante, di espletare la relativa gara d'appalto. Il finanziamento dell'opera pari a 3 milioni e 255 mila è avvenuto grazie al Patto Territoriale nell'ambito dell'ApQ Locale. Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti, che dopo aver avuto sentore dei problemi che sarebbero insorti ha subito interessato la stazione appaltante, vale a dire la Provincia regionale di Ragusa. "Aver avuto l'assicurazione della proroga del finanziamento - afferma il presidente Ap Franco Antoci - consente di accelerare l'iter procedurale per arrivare ad espletare la gara d'appalto".

G. L.

INDUSTRIA E STORIA. Il sindaco si è detto disponibile ad accoglierlo

«In città l'archivio dell'Azasi»

●●● "La Città di Modica è pronta ad accogliere l'archivio storico dell'Azasi, che è una testimonianza fondamentale della storia sociale e politica della nostra Città avendo segnato un periodo di rinascita industriale frutto di lotte e di conquiste del mondo del lavoro". Questo ha dichiarato il Sindaco di Modica, Antonello Buscema dopo un incontro che si è tenuto alla Provincia di Ragusa, presente anche l'ultimo commissario liquidatore dell'Azasi, Rosaiba Alessi, e che ha annunciato il trasferimento dei 791 faldoni dell'archivio dell'Azasi alla Provincia Regionale di Ragusa, l'ente destinatario dell'archivio su decisione della Regione Siciliana che lo ha inserito nel trasferimento dei fondi ex Insi-cem. "L'archivio storico dell'Azasi - continua il Sindaco - potrebbe essere ospitato nei locali dell'Università, a Palazzo San Martino, atteso che il presidente della facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo catanese, Giuseppe Barone, ha dato la sua di-

sponibilità nel contesto di un progetto di studio e di approfondimento delle carte da compiere in collaborazione con l'Università di Palermo. In alternativa potrebbe essere ospitato dall'Archivio di Stato modicano, dove anche l'Ente Liceo convitto potrebbe curare ap-

profondimenti e studi". Il Presidente della Provincia, Franco Antoci, ha preso atto della disponibilità del sindaco e di Anna Maria Iozzia, direttrice dell'Archivio di Stato di Ragusa, che si è resa disponibile per inventariare i documenti dell'Archivio Azasi. (COB) CO. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Allevatori contro i vincoli

L'assemblea. I produttori non accettano il Piano paesistico «così come adottato e non in generale»

Contrari al questo Piano paesistico e non ai piani in generale. La tutela del territorio va bene e va ricercata ma non con i vincoli previsti dall'attuale piano adottato dalla Regione. È questo il dato che emerge dalla riunione che si è svolta lunedì sera a Ragusa, a Villa Dipasquale, alla presenza di circa 500 allevatori, dei sindaci di Ragusa e Giarratana, dell'assessore al ramo del Comune di Modica, dei deputati regionali Orazio Ragusa e Carmelo Incardona. Sono intervenuti i rappresentanti della Coldiretti, della Cia, dell'Unsic, dell'Aras mentre dal punto di vista tecnico ha relazionato l'architetto Ennio Torrieri. In generale sarebbero 191 le aziende zootecniche, in particolare 67 su Ragusa e 89 su Modica, ad essere strettamente toccate, come riferito lunedì sera, dai vincoli previsti nella zona 3. Complessivamente il piano paesistico, sempre secondo quanto riferito, andrebbe ad interessare circa 400 aziende della provincia di Ragusa. Per alcune di esse varrebbe il principio della non edificabilità o non sarebbe previsto il cambiamento d'attività. Una importante notizia è arrivata dall'assessore Nino Frasca Caccia di Modica. Anche il Comune modica-

no, alla stregua di quanto fatto da Ragusa, sta predisponendo un ricorso al Tar. Sostanzialmente non si vuole essere contrari al Piano paesistico ma sicuramente si è contro il piano attuale adottato e per questo motivo si continuerà a battere anche dinnanzi la Regione per poter far ascoltare le richieste e le esigenze dei vari comparti produttivi della provincia di Ragusa. Intanto stamani nel capoluogo si vivranno due differenti momenti entrambi dedicati al Piano Paesistico ma di segno completamente opposto. Al Comune di Ragusa il sindaco Nello Dipasquale ha convocato il tavolo tecnico per produrre osservazioni. Alla riunione dovrebbero intervenire i rappresentanti di varie categorie per poter andare a sviluppare un confronto sulla questione e per redigere le osservazioni da inviare a Palermo, tenendo presente anche le recentissime dichiarazioni del presidente Raffaele Lombardo che si è detto disposto a vagliare le varie osservazioni che saranno inviate nei tempi previsti dalla legge alla Regione. Di segno opposto l'iniziativa di Italia dei Valori che stamani ha comunicato di voler realizzare un sit in di protesta dinnanzi la Procura

«Non chiudere il territorio sotto una campana di vetro»

«Chi tutelerà il territorio di Ragusa?». Se lo chiede l'associazione ambientalista Fareambiente che auspica sul piano paesistico un intervento a tutela delle categorie produttive. L'organismo chiarisce la propria posizione: «Essendo la vocazione dell'associazione, quella del rispetto dell'ecostenibilità del territorio in connubio con il tessuto socio-economico - dichiara Salvatore Mandarà, coordinatore provinciale Fareambiente - invitiamo la politica locale e le amministrazioni tutte a tutelare gli imprenditori agricoli e le imprese in genere, perché solo in questo modo potremo salvaguardare la bellezza del territorio stesso.

Solo grazie alle imprese e ai loro sani investimenti che oggi possiamo vantare di essere annove-

ratì fra i territori degni di tutela, ma se non diamo loro spazio, ovviamente, con i giusti limiti fino ad oggi applicati, rischiamo di retrocedere a svantaggio dell'ambiente stesso. Se non fosse esistito l'imprenditore agricolo, che avesse mantenuto i confini del proprio appezzamento di terreno, oggi non potremmo neanche vantare, con orgoglio, i tanto apprezzati muretti a secco». Per Fareambiente «il piano paesistico vincola di fatto circa il 90% del territorio ragusano, quindi quello che oggi la Soprintendenza sta chiedendo, attraverso questo piano, è di chiudere sotto una campana di vetro tutto il territorio di Ragusa, che non farebbe altro che atrofizzarsi e degradarsi anche paesaggisticamente».

M. B.

affinché invece il piano paesistico trovi immediata attuazione. Secondo il partito che fa capo a Di Pietro sulla questione si è venuto a creare un "procurato allarme" con istituzioni e politici pronti a contestare i vincoli previsti dal piano ma senza dare conto delle reali motivazioni. Italia dei Valori cercherà anche di incontrare il procuratore per dare un proprio documento.

MICHELE BARBAGALLO

Anche Scicli ha detto sì e si unisce agli altri enti per chiedere l'annullamento della delibera di adozione del Piano paesaggistico

Tutti i comuni pronti al ricorso al Tar

Stamane il "tavolo dello sviluppo" convocato da Dipasquale per varare le osservazioni

Antonio Ingallina

Quasi tutti i comuni della provincia presenteranno un ricorso al Tar contro il Piano paesaggistico per chiedere l'annullamento della delibera di adozione firmata, il 10 agosto scorso, dall'allora assessore ai Beni culturali Gaetano Armao. Nello stesso tempo, si lavorerà alla stesura delle osservazioni da presentare nei termini previsti dalla normativa. Perché, per modificare lo strumento di salvaguardia, la strada maestra, come ribadito dal direttore generale dell'assessorato Gesualdo Campo e dal presidente della Regione Raffaele Lombardo, resta proprio quella rappresentata da osservazione e opposizioni.

Oggi, però, è il giorno della riunione del "tavolo dello sviluppo", convocato dal sindaco Nello Dipasquale nell'aula consiliare per mezzogiorno. Si tratta di un appuntamento che mira a mettere a punto le osservazioni che dovranno essere presentate alla Regione. Alla riunione il comune ha invitato anche Legambiente e le associazioni ambientaliste.

Sempre questa mattina, Italia dei Vali attua la manifestazione indetta a supporto del Piano paesaggistico. Al sit-in hanno aderito anche la Federazione della sinistra e Sinistra Ecologia e Libertà. Il programma prevede, alle 10.30, un sit-in davanti al Tribunale di via Traspontino. Quindi, il corteo si sposterà in

Prefettura per un incontro con il prefetto Francesca Cannizzo. Il coordinatore provinciale di Idv, Giovanni Iacono, ha ribadito che «ancora oggi stanno pervenendo sms agli agricoltori» con i quali si parla di «pericolo per la loro attività». Iacono chiede che «si faccia luce su coloro che stanno producendo allarme e terrore nella popolazione». Lo stesso coordinatore, però, prende atto che «negli ultimi giorni vi sono stati pronunciamenti positivi dalle maggiori organizzazioni agricole (Cia e Confagricoltura) che condividiamo in larghissima parte». Inoltre, aggiunge, «molti hanno cominciato a comprendere che la via da percorrere per eventuali modifiche sono le osservazioni».

La via giurisdizionale, però, come detto, non viene abbandonata. Anche Scicli, infatti, ha annunciato che sarà «al fianco degli altri undici comuni nella proposizione al Tar di Catania del ricorso presentato da Ragusa contro il Piano paesaggistico». Il sindaco Giovanni Venticinque sottolinea che «il ricorso è fondato in tutti i suoi motivi e merita di essere accolto, in considerazione dei gravi vizi procedurali e di contenuto di cui il provvedimento è affetto». In particolare, anche Scicli contesta «la mancata attivazione della procedura Vas ed il rifiuto preordinato di una informazione collaborativa e condivisa». Ciò ha precluso «lo scambio di

esperienze e di competenze occorrenti per realizzare le finalità specifiche del piano, che, pertanto, è attento unicamente alla realizzazione di obiettivi di sterile e rigorosa conservazione ambientale, assolutamente avulsa dalla realtà produttiva del territorio».

Di Piano paesaggistico, lunedì sera, ha discusso anche l'Asso-

ciazione allevatori, che ha chiamato a raccolta i propri iscritti per contestare le previsioni dello strumento.

Assai critico anche il deputato regionale di Futuro e Libertà Carmelo Incardona: «Questo piano - ha detto - è stato calato dall'alto, imposto dalla Regione senza un'effettiva concertazione o condivisione a livello territoriale». Incardona si dice, poi preoccupato per «la negazione della vocazione agricola del nostro territorio, la quale, anziché essere promossa e valorizzata viene osteggiata, dimenticando

che per il nostro territorio rappresenta il settore trainante dell'economia».

Il deputato di Fli, poi, soffermandosi sulla presa di posizione di Lombardo ha sottolineato che «la sua apertura alle modifiche sta a significare che le azioni intraprese fino ad oggi cominciano a dare i giusti risultati». Adesso, afferma Incardona, «il nostro impegno deve tramutarsi in istanze precise e concrete che devono essere recepite nel Piano paesaggistico». L'invito è quello di «rifare i tavoli tecnici, ridiscutere insieme al nuovo assessore ai Beni

Culturali, dando alla provincia il piano che merita, che possa esaltare le nostre vocazioni agricole, tutelare il territorio ed aprire le strade per uno sviluppo economico eco-sostenibile».

Di Piano paesaggistico si è occupato anche il Comune di Vittoria. Il sindaco Giuseppe Nicosia ha spiegato che «Vittoria è uno dei pochi comuni che hanno già esaminato il progetto. Noi vediamo nel Piano una risorsa per il territorio e uno strumento utile. Questo strumento, con le dovute osservazioni del Comune, potrà solo avvantaggiare la città».

La maggioranza dei Comuni ha detto no alla richiesta avanzata da Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo

Cava dei Modicani non sarà trasformata nella discarica di tutta la provincia

Centro di San Biagio: dopo il 24 chiude se l'Ato non avrà a disposizione un tecnico

Antonio Ingallina

Il tentativo di blitz è fallito. I comuni del comprensorio orientale, Modica, Ispica, Scicli e Pozzallo, hanno tentato di risolvere il problema del trasferimento dei rifiuti fuori provincia, a Motta Sant'Anastasia, ricorrendo a Cava dei Modicani. Perché, è stata la loro posizione, la discarica è dell'Ato Ambiente e fin quando ce n'è una aperta tutti devono poterla utilizzare. Il tentativo è però fallito: perché i quattro comuni sono rimasti da soli nella loro richiesta. Nessuno degli altri otto si è associato e, così, la vicenda è tornata a richiudersi.

È stato questo uno dei temi caldi dell'assemblea dei soci di Ato Ambiente che si è svolta ieri mattina e che si è protratta, di fatto, per l'intera mattinata. I quattro comuni del Modicano non avevano fatto mistero delle loro intenzioni. Ma il resto della provincia ha detto no, rinfacciando ai quattro comuni il fatto di non aver finora mosso un solo dito per risolvere la questione-discarica del comprensorio. Sia Ragusa che Vittoria stanno lavorando per far sì che le rispettive discariche continuino a funzionare a lungo attraverso la progettazione di una nuova vasca. Sull'altro versante, invece, non si muove foglia. Scicli è ferma nel proprio no a discariche sul proprio territorio; Pozzallo, di fatto, non ha territorio utilizzabile; Modica ha più volte dato la disponibilità, ma non si individuano aree. Così resta solo la disponibilità di Ispica, ma il territorio individuato prevede investimenti notevoli. E così si ritorna al punto di partenza.

Tra l'altro, ci sarebbe la possibilità di utilizzare, sia pure per un

periodo limitato, la discarica di San Biagio a Scicli. Ma alle aperture formali non seguono fatti sostanziali. I quattro comuni, Scicli in testa, hanno detto sì alla riapertura di San Biagio, ma a condizione che prima sia messa in sicurezza. Il progetto è pronto e l'Ato si prepara a trasmetterlo all'Urega per l'appalto. «Ho chiesto - spiega il presidente dei liquidatori dell'Ato Fulvio Manno - se questo è sufficiente per riaprire la discarica. La risposta è stata negativa». In pratica, Scicli chiede che prima siano effettuati i lavori. Il che

equivale ad un no, perché ci vorranno anni prima che i lavori possano essere completati.

Nella lunga riunione di ieri mattina si è anche parlato della stazione di trasferta dei rifiuti allocata a San Biagio. È l'area dove gli autocompattatori di Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica scaricano i rifiuti che poi vengono caricati sui camion che li trasportano nel Catanese. L'utilizzo della stazione è stato prorogato fino al 24 ottobre, ma a quella data si rischia la chiusura. «Ho chiesto - chiarisce Manno - di fornire un tecnico

per la gestione della stazione. Se questa richiesta verrà onorata, allora l'Ato chiederà la proroga, altrimenti il 24 ottobre si chiuderà e gli autocompattatori andranno a Motta Sant'Anastasia».

Altro tema caldo è stato quello della suddivisione dei costi, richiesta dai quattro comuni del versante orientale. Ma, alla fine, non è cambiato nulla. Ancora una volta, i quattro comuni sono stati messi in minoranza: ognuno continuerà a pagare le proprie spese.

Il problema più grosso resta quello dei trasferimenti all'Ato. Il

collegio dei liquidatori prepara le ingiunzioni, ma l'iter è lungo mentre i soldi servono subito. «Dall'ultima riunione ad oggi - spiega Manno - nessuno ha versato un centesimo. Solo Vittoria ha annunciato che darà 50 mila euro. Anche Pozzallo, che è un piccolo centro, da mesi è fermo nei pagamenti. Così non possiamo andare avanti». Così facendo, i decreti ingiuntivi si avvicinano a grandi passi. E con essi tornerà a salire la tensione perché trovare i soldi, tutti e subito, sarà tutt'altro che facile. *

ULTRAMOROSI. Decreti ingiuntivi per Modica, Scicli, Pozzallo e Comiso

Ato sempre in rosso E i comuni chiedono di scaricare in città

●●● Dal 28 settembre, cioè dalla scorsa assemblea dei soci, ad oggi nessun Comune ha versato un centesimo all'Ato Ragusa Ambiente. Situazione finanziaria sempre più pesante con il rischio dell'emergenza dietro l'angolo. Ieri mattina i sindaci hanno toccato ancora una volta con mano la gravità del momento, accentuata dal fatto che oggi c'è in esercizio solo la discarica di Ragusa dove conferiscono i rifiuti il comune capoluogo ed i tre comuni montani, Chiaramonte, Monterosso e Giarratana. Per il resto otto comuni, quattro del-

l'ipparino (Vittoria, Comiso, Acate e Santa Croce) e quattro del modicano (Scicli, Modica, Ispica e Pozzallo) portano i loro rifiuti a Motta Sant'Anastasia. La discarica di Pozzo Bollente non aprirà prima di sei mesi, mentre San Biagio di Scicli dopo i lavori di messa in sicurezza potrebbe riaprire per 4 mesi e 20 giorni sfruttando l'ex articolo 191 e l'autorizzazione della Provincia. Comuni del modicano che sono con l'acqua alla gola e che ieri hanno proposto di scaricare i rifiuti a Ragusa. Ma la proposta del sindaco di Ispica è stata respinta con 9 voti

contrari e solo quattro a favore. «Così si riempie anche Ragusa» - è stato detto nella riunione presieduta da Fulvio Manno, presidente del collegio dei liquidatori. Boccia anche la proposta che è venuta dai sindaci del modicano di dividere agli altri comuni anche le spese di trasporto per portare i rifiuti a Motta Sant'Anastasia. Insomma, nessuno si vuole e si può caricare i costi degli altri comuni. Ed intanto a breve partiranno i decreti ingiuntivi per i comuni ultramorosi: Modica, Scicli, Pozzallo e Comiso. Sono gli avvocati Campanella e Giurdanella a curare le pratiche per l'Ato. Sì alla cessione del credito di 900.000 euro da parte di Scicli a Modica sempre che il sindaco Buscema può garantire i soldi all'Ato. Ma Modica può versare se arrivano i soldi della Regione che a sua volta pretende 320.000 euro da Modica. Una situazione drammatica. (GN)

MASSARI-ACCARDI. Si distaccano i vicini ad Ammatuna: meglio soli

Pd, ancora divisioni: nella direzione entra la nuova componente

●●● Ancora divisioni nel Pd. La componente Massari-Accardi è entrata a fare parte della direzione costituita in seno alla segreteria cittadina del Pd con l'indicazione di 13 componenti: 25 sono stati indicati dalla componente che fa capo al segretario cittadino Calabrese e 12 designazioni sono state «lasciate» alla corrente che fa capo al senatore Battaglia che però non ha voluto fornire indicazioni. Dal segretario Calabrese, una nota per sottolineare l'apertura del gruppo Massari che indica, come strumento principe per i futuri appuntamenti elettorali, il metodo delle primarie: «Apra una pagina serena di dialogo e di confronto all'interno del PD ragusano ed è perfettamente in linea con la posizione espressa dall'attuale segreteria cittadina - commenta Calabrese

- Condividiamo la scelta del metodo delle primarie di partito e di coalizione per individuare candidature da spendere per futuri impegni elettorali ed auspichiamo che il partito da oggi riesca a parlare un linguaggio comune di unità politica seppur nelle diverse posizioni assunte da singoli soggetti aderenti al PD, individuando come unico avversario il centrodestra ed i suoi esponenti». E rilancia: «Durante il prossimo coordinamento cittadino convocato per il 13 ottobre in occasione della festa democratica, comunicheremo il comitato per le primarie composto da 20 elementi rappresentativi di tutte le anime del partito ed il comitato di tesoreria composto da 3 elementi più il tesoriere». Ci sono però delle differenziazioni, in seno alla corrente Massari-Accardi

e derivano dai componenti vicini al deputato regionale Roberto Ammatuna. Parla Mario D'Asta che commenta: «Non condividiamo il percorso dell'area stessa di entrare in direzione cittadina. Riconosciamo che Massari e Accardi ribadiscono di essere all'opposizione, in maniera netta e forte, rispetto alla segreteria cittadina, ma senza polemiche, preferiamo continuare il percorso unitario della lista e costruire strumenti di partecipazione democratica alternativi all'attuale segreteria cittadina». D'Asta condanna «il ribaltone che ha portato all'elezione di Calabrese, consumato con alleanze diverse da quelle scaturite dal voto congressuale a cui è seguito il non rispetto delle regole democratiche del partito, una gestione di parte del partito con l'assunzione di posizioni politiche per la città né discusse né concertate». Insomma troppi individualismi che mal si conciliano con un progetto di ricostruzione del centrosinistra in vista delle Amministrative del 2011. ("GIAD")

GIADA DROCKER

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Miccichè in campo: "Elezioni vicine"

Il sottosegretario presenta la sua "Forza del Sud". E attacca Pd e Lombardo

ANTONELLA ROMANO

«NON credo servano alla Sicilia assessori fighetti, eleganti, precisi, che non hanno mai avuto la fila di gente con i problemi fuori dalla porta. Lombardo la finisca con questo *babbio* della giunta dei tecnici. È un governo di sinistra, metta degli assessori politici», è l'appello-provocazione fatto da Gianfranco Miccichè a Raffaele Lombardo, in occasione della presentazione del suo nuovo gruppo "Forza del Sud" all'Ars, con cinque deputati, capogruppo Cateno De Luca, vice Franco Mineo.

Oggi Fds approda al Comune di Palermo e in altre amministrazioni. Il partito, che conta circa 500 adesioni negli enti locali, e che si pone in antitesi al Pd, nascerà con l'assemblea costituente del 30 otto-

bre, al teatro Politeama. Fds sarà una forza contrapposta ma non nemica della Lega Nord: l'obiettivo è di avere gli stessi consensi. «Il mio rapporto di amicizia con Berlusconi non sempre è bastato — ha sostenuto Miccichè — Forza del Sud saprà condizionare, con i suoi deputati e i suoi senatori, le scelte del governo e del parlamento».

Il simbolo del partito avrà la scritta Sud in risalto, con i colori del blog personale di Miccichè: lilla, turchese e arancione. «Ho detto a Berlusconi che a Roma siamo nel Pd e ci staremo in modo leale fino alla fine della legislatura», dice l'ex "ribelle" che aveva fondato il Pd Sicilia contro il partito ortodosso. Porte chiuse del tutto al Pd, con cui due anni fa Miccichè aveva intrapreso il percorso verso il partito del Sud. «Il Pd

porterà la Sicilia alla paralisi. Eravamo pronti a lavorare con Lombardo se non avesse fatto la scelta sciagurata di un governo con il Partito democratico. La giunta di Lombardo non è in grado di governare un condominio, figuriamoci la Regione. Dopo due settimane, ci sono 4 assessori ancora senza delega, il ribaltone lo pagherà anche lui: i post comunisti non hanno mai vinto alle elezioni».

Miccichè ha dunque pronosticato una breve durata del nuovo governo regionale. «Le elezioni non sono lontane e non per le vicende giudiziarie di Lombardo, non lo augurerei neanche al mio peggior nemico, e Lombardo non lo è». E ha messo il cappello per la sua candidatura: «Vorremmo che questa Regione venisse amministrata da qualcuno che lavora per il bene



ARS

Sono cinque i deputati del gruppo Fds all'Ars



COMUNE

Diventano 8 con il nuovo ingresso di Ivan Fiore



ADESIONI

Sono quasi 500 le adesioni negli enti locali

della Sicilia». Forza del Sud promuoverà anche una fase di "educazione amministrativa" per reclutare giovani. «Non comperemo deputati, li vogliamo fare. Cerchiamo gente pulita, col sangue del Sud». Pronto ad accogliere Fds al Comune, il miccicheiano Elio Ficarra il più votato in consiglio con 4.051 consensi. «Sarà — dice — l'occasione vera per il riscatto del Sud, la questione meridionale non poteva attendere». E in avvicinamento a Fds c'è anche l'assessore provinciale Armando Aulicino, vicino a De Luca, "cacciato" dall'Mpa. Per il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo, quello di Miccichè, uno dei responsabili della politica antimeridionale del governo, «è un partito di falliti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTEZZATA «FORZA DEL SUD». De Luca capogruppo all'Ars

Miccichè: Lombardo non durerà a lungo

PALERMO

●●● «Anche in Sicilia le elezioni non sono lontane»: Gianfranco Miccichè pronostica la caduta del governo Lombardo e pianifica la corsa a Palazzo d'Orleans. Nasce con questi obiettivi Forza del Sud, il gruppo parlamentare che precede solo di pochi giorni il battesimo del nuovo partito, già fissato per il 30 ottobre al teatro Politeama.

Il capogruppo all'Ars, eletto già ieri, è Cateno De Luca, appena transitato dall'Mpa al gruppo Misto e poi appunto in FdS. Per il resto, Miccichè ha detto di essere pronto eventualmente anche alle elezioni nazionali inglobando le associazioni che sul territorio si richiameranno alla sua spinta meridionalista.

All'Ars invece il dialogo sarà con Pdl e con gli ex Udc di Popolari per l'Italia di Domani (Pid). Pronata un'opposizione comune contro la «sciagurata scelta di Lombardo di portare al governo il Pd». Per questo motivo «non per vicende giudiziarie, che non auguro nemmeno ai miei nemici» Lombardo, secondo Miccichè, cadrà. Anche perchè gli assessori tecnici, per il

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, «durante la Finanziaria non saranno in grado di fronteggiare un'aula di 90 deputati, ognuno con un problema legato al territorio da sottoporre a questi "fighetri" che non hanno idea di cui si parla».

Il nascente partito del Sud sarà, per Miccichè, un partito governativo «non dobbiamo essere contro tutti, sarebbe una stupidaggine, dobbiamo stare nel centrodestra ed essere determinanti per orientarne le scelte. Dobbiamo avere

tanti deputati, tanti senatori e tanti ministri».

Accanto a Miccichè i fedelissimi Michele Cimino, Titti Bufardoci, Franco Mineo e Toni Scilla. Ma il sottosegretario si è detto certo che la pattuglia all'Ars crescerà presto. Intanto ha già incassato l'ingresso di Armando Aulicino, assessore provinciale di Palermo subito espulso dall'Mpa. Il radicamento sul territorio avverrà grazie a Pippo Fallica e Gianni Mauro. Folta la pattuglia di consiglieri comunali palermitani, presenti ieri all'Ars e guidati da Elio Ficarra.

La nuova formazione di Miccichè non avrà l'ostilità del Pdl. Il coordinatore Giuseppe Castiglione ha assicurato che «con Forza del Sud e Pid stiamo creando un forte schieramento di opposizione a Lombardo». L'opposizione partirà dal sostegno all'appello di imprenditori, agricoltori e sindaci «penalizzati dalla crisi economica e dalla scelta della Regione di bloccare la spesa». Le prime critiche di Forza del Sud sono state indirizzate anche ai finiani, «colpevoli» di sostenere un governo a trazione Pd. Replica di Nino Lo Presti: «Noi siamo coerenti, è stato il Pdl ad abbandonare Lombardo».

Critiche a Miccichè dal segretario del Pd, Giuseppe Lupo: «Forza del Sud è il partito dei falliti, che hanno frantumato il Pdl e governato male». **GIA. PI.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

I contenuti della bozza di decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari che andrà al cdm

Appalti con il bonifico, ecco come

Sei mesi di tempo per adeguare i contratti alle nuove norme

DI ANDREA MASCOLINI

Sei mesi per adeguare i contratti e i subcontratti di appalto stipulati prima del 7 settembre agli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari; immediata applicazione della tracciabilità ai contratti, ai subappalti e ai subcontratti successivi al 7 settembre; emanazione di un Dpcm con ulteriori modalità applicative entro sei mesi; sul conto dedicato potranno essere effettuati anche altri pagamenti ma devono essere comunicati alla stazione appaltante. Sono questi alcuni dei contenuti della bozza di decreto-legge discussa ieri nel preconsiglio dei ministri, che sarà portata al consiglio dei ministri della prossima settimana, anche se con probabili modifiche, alla luce delle osservazioni che potranno inevitabilmente arrivare anche dai settori imprenditoriali interessati. Si conferma l'impianto del provvedimento di cui *ItaliaOggi* ha anticipato, ieri, i contenuti: disciplina interpretativa, disciplina transitoria (con rinvio ad un Dpcm) e modifiche all'articolo 3 della legge 136/2010. Per la disciplina transitoria il decreto conferma che la tracciabilità opera, per i contratti stipulati

successivamente al 7 settembre e ai relativi subcontratti e subappalti; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni. Entro questo arco temporale è previsto che verrà emanato un Dpcm, su proposta dei dicasteri interessati, con «ulteriori modalità per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3» (della legge 136/2010). Con tutta probabilità sarà questa la sede in cui si recepiranno i contenuti delle linee guida predisposte dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Qualche chiarimento che aveva dato l'Autorità è infatti stato inserito come modifica all'articolo 3 della legge 136/2010 nel decreto legge, mentre altri non sono entrati nel testo del decreto. In particolare, come una modifica al comma 5 dell'articolo 3 della legge 136 è stato precisato che il riferimento da inserire in ogni



transazione deve essere il Cup (codice unico di progetto), ma se il Cup non è obbligatorio, occorrerà indicare il Cig (codice identificativo di gara) che l'Autorità di vigilanza attribuisce ad ogni procedura di aggiudicazione. Nel caso in cui vi fossero contratti non soggetti al Cup e sprovvisti di Cig (parché relativi ad un periodo precedente al 2007), sarà compito dell'Autorità, entro 180 giorni, attribuire il codice CIG su richiesta delle stazioni appaltanti. Viene anche modificata la parte dell'articolo che prevede l'inserimento di una clauso-

la risolutiva espressa, nel caso la transazione non sia effettuata con bonifico bancario o postale, rimanendo invece l'obbligo, «a pena di nullità assoluta», di inserimento nel contratto dell'assunzione degli obblighi di tracciabilità.

Per quel che riguarda i chiarimenti, il provvedimento delinea la «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»: si tratta di un chiarimento che sembra comprendere anche i fornitori dei subappaltatori, laddove la formu-

tura non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda gli strumenti di pagamento diversi dal bonifico (utilizzabili per le spese giornaliere e per i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi), il decreto specifica che lo strumento utilizzato, diverso dal bonifico, deve comunque «assicurare la piena tracciabilità della transazione finanziaria».

In G.U. il dpr (n. 168/2010) attuativo della riforma dei servizi pubblici

Utility, un anno per le gare

Fuori dalle partecipate gli ex politici locali

DI FRANCESCO CERISANO

Ora le gare non possono più attendere. I comuni dovranno limitare al massimo l'attribuzione di diritti di esclusiva e aprire al mercato il settore delle utility. E avranno un anno di tempo per farlo. Gli affidamenti in house di valore superiore a 200 mila euro dovranno essere preventivamente autorizzati dall'Antitrust, tranne che nel settore idrico dove per gli enti affidanti sarà più agevole dimostrare che le gestioni in proprio non sono distorsive della concorrenza. La riforma dei servizi pubblici locali, voluta dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, e inseguita da governi di diverso colore politico per oltre 20 anni, entra definitivamente nel vivo con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri, n. 239/2010, del regolamento attuativo, il dpr 7 settembre 2010 n. 168. Decorsi i 15 giorni canonici di vacatio legis, le nuove regole (art. 15 di 135/2009) dovranno confrontarsi con la realtà dei fatti. Una realtà, quella delle amministrazioni locali, che non ha mai nascosto le proprie ritrosie ad aprirsi alla concorrenza, soprattutto nel settore

dell'acqua. E che, nonostante la linea dura promessa da Fitto, starebbe già pensando (si veda *ItaliaOggi* del 15/9/2010) a possibili contromisure per arginare la riforma. Quali per esempio la costituzione di un fondo, gestito da una srl, in cui confluirebbero le quote dismesse dai comuni (il 51% di questo fondo andrebbe sul mercato, mentre il 49% resterebbe in mano pubblica).

Il regolamento, che ha ricevuto il via libera dal Consiglio di stato il 24 maggio scorso ed è stato approvato in via definiti-

va dal consiglio dei ministri il 22 luglio, approda in *Gazzetta Ufficiale* a quasi un mese di distanza dalla firma del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano.

La pubblicazione in *G.U.*, oltre a sancire in modo definitivo l'entrata in vigore del regolamento, segna una tappa decisiva nell'attuazione della riforma perché fa partire il timing che in un anno dovrà portare gli enti locali ad aprire al mercato i servizi pubblici. Resteranno esclusi dall'applicazione del dpr il servizio di distribuzione del gas naturale, dell'energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale, le farmacie comunali e i servizi strumentali.

Nel settore idrico, al centro di numerose polemiche per via della (presunta) privatizzazione dell'acqua realizzata dal governo, vengono introdotte norme a tutela della gestione pubblica delle risorse. In presenza di specifiche condizioni di efficienza (chiusura dei bilanci attivo, reinvestimento di almeno l'80% degli utili, applicazione di una tariffa media inferiore alla media di settore, raggiungimento di costi operativi medi annui al di sotto della media) le gestioni in house potranno essere considerate non

distorsive del libero mercato e vantaggiose per i cittadini e in questo modo proseguire.

Un'altra rilevante novità riguarda l'assoggettamento degli affidatari in house alle regole del patto di stabilità interno. Le società esterne non potranno più essere utilizzate dagli enti locali come escamotage per dribblare i vincoli contabili, ma anzi saranno gli stessi comuni a vigilare sul rispetto del Patto.

Conflitti di interesse. Il regolamento contiene infine norme molto severe in materia di conflitti di interesse, distinguendo in modo netto le funzioni di regolazione da quelle di gestione. Per questo si prevede che gli amministratori, i dirigenti e i responsabili degli uffici e dei servizi degli enti locali non possano svolgere incarichi di gestione nelle società. L'incompatibilità scatterà anche se la carica nel comune o nella provincia è stata ricoperta tre anni prima di assumere l'incarico di gestione nella società di utility. E colpirà anche il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado. Chi negli ultimi tre anni ha ricoperto la carica di amministratore locale non potrà essere nominato amministratore di società partecipate.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Legge elettorale, il nuovo fronte di Fini «Cominci la Camera»

Lettera a Schifani: trovare l'intesa sul metodo

ROMA — C'è un partito da lanciare e far crescere, per renderlo competitivo con il Pdl. E c'è la convinzione che arrivare subito al voto non sia nell'interesse di Berlusconi e che comunque, anche se lo fosse, non sarebbe tanto facile per il premier ottenere le urne subito. E questo il clima che si respira tra le truppe di Futuro e libertà — che secondo calcoli fatti in casa pdl avrebbe già sottratto al partito di origine 1.500 amministratori locali —, ed è in questo clima che vanno lette le mosse di Gianfranco Fini e dei suoi.

Mosse che ieri sono parse più simili a un'offensiva di guerra che alla trattativa normale tra alleati. Perché il presidente della Camera ha aperto due fronti, entrambi sui temi più sensibili del dibattito: giustizia e legge elettorale. Fini infatti ha avvertito (parlando l'altro ieri con i corrispondenti stranieri) che sulla giustizia il governo «può cadere» se non verrà tenuto nella giusta considerazione il parere del suo gruppo, e dunque se si procederà con forzature su quel processo breve che è

«sacrosanto» come principio, ma che non può prevedere norme retroattive che facciano saltare processi in corso: «Quella di Napolitano su questo tema è una dichiarazione ineccepibile — ha commentato quindi con i suoi Fini —, e non mi sorprende affatto un discorso del genere. Anche perché la durata dei processi non comporta certo la retroattività...».

Ma a dividere Fli e Pdl non c'è solo il fronte della giustizia, sulla quale come dice Italo Bocchino ci sarà da discutere anche su come «si scrive il Lodo Alfano, perché una cosa è il principio e altra la sua applicazione». Fini infatti ieri ha anche scritto al presidente del Senato Renato Schifani chiedendo «un'intesa di metodo» tra i due rami del Parlamento e rivendicando

alla Camera l'attribuzione dell'esame della legge elettorale (già iniziato a Palazzo Madama), come richiesto da Pd, Udc, Idv e dallo stesso Fli, e come sarebbe utile visto che «la

commissione Affari costituzionali del Senato è già sovraccaricata» di lavoro.

Dalla presidenza del Senato si fa sapere però che a Fini si risponderà «a tempo debito».

ma che intanto la lettera è stata passata al presidente della commissione Vizzini che «da tanto tempo tratta la legge elettorale», e questo anche per un accordo che — dicono dal Pdl — prevedeva che la legge elettorale nazionale fosse esaminata dal Senato e quella europea dalla Camera. E quale commissione esaminerà i progetti non è indifferente, perché in quella della Camera Fli e opposizione hanno la maggioranza.

Insomma, si annuncia un altro braccio di ferro, in questo caso anche istituzionale, su un tema che, protesta Osvaldo Napoli, «non è certo una priorità del governo», ma che lo è per i finiani: «Se si va a votare — avverte Bocchino — prima si può immaginare un governo tecnico per riscrivere la legge elettorale».

Paola Di Caro

Politica e istituzioni L'accusa

Se non arrivano risposte vorrà dire che arriverete voi, signori prefetti, a spiegarci in commissione cosa è successo **Reppa Pisanu**

«Amministrative, liste piene di candidati indegni»

Ultimatum di Pisanu (Antimafia) ai prefetti: una settimana per spiegare perché. Il Viminale respinge le accuse

ROMA — C'era un numero «abnorme» di candidati «indegni» nelle ultime elezioni amministrative. È questa la denuncia all'Antimafia del presidente, Giuseppe Pisanu, che ieri ha tracciato un primo bilancio sulle informazioni giunte dalle prefetture. Anzi da quelle prefetture che hanno collaborato con l'invio dei dati alla compilazione di un rapporto sulla messa in atto del codice di autoregolamentazione sottoscritto da tutti i partiti prima delle elezioni: la promessa di non candidare persone in odore di mafia. Promessa tradita se è vero, come lamenta Pisanu, che le «liste sono gremite di gente indegna».

Ma delle circa 90 prefetture interessate alla scorsa tornata di elezioni amministrative solo 57 hanno risposto in modo completo. Cinque — Agrigento, Mantova, Messina, Catania e Bolzano — non hanno risposto affatto. E 25 lo hanno fatto in modo «parziale», secondo la commissione. Tra queste quella di Milano, Latina, Savona, Isernia, Viterbo, Bergamo, Terni ed Enna. A sei mesi dalle elezioni e dopo ripetuti solleciti al Viminale, Pisanu, sostenuto da tutti i gruppi, ha lanciato una sorta di pacifico ultimatum. Sarà inviata «prefettura per prefettura totalmente o parzialmente inadempiente» una scheda «in cui sono indicate le caselle da riempire». Pisanu è netto: «Le manderemo al ministro dell'Interno e alle Prefetture e noi vogliamo una risposta entro una settimana. Fine. Se non arrivano le risposte vorrà dire che arriverete voi, signori Prefetti, a spiegarci in commissione che cosa è successo».

Dal Viminale respingono ogni accusa di mancata collaborazione che ieri si era levata dai commissari. «Tutte le prefetture hanno avuto il via libera ad inviare i dati», spiegano nell'entourage del ministro, chiamato in causa ieri anche dal capogruppo alla Camera del Pdl, Fabrizio Cicchitto, («chiedete a Maroni»). «Anzi, quando abbiamo chiesto alla commissione di inviarci la lista delle prefetture inadempienti, non abbiamo avuto alcuna risposta», fanno sapere. In effetti la lettera di richiesta di chiarimenti è giunta all'Antimafia la settimana scorsa. E il presidente Pisanu l'ha resa nota oggi in commissione. Ma si è deciso di accelerare ri-

volgendosi direttamente ai prefetti. Anche se gli stessi prefetti, nelle risposte alla commissione, citano una circolare del Viminale alla quale si sono attenuti. Nella lettera si solleciterebbe ogni singolo prefetto, «nell'ottica dell'elevata collaborazione» istituzionale, a spiegare alla commissione le «cause ostative» all'invio dei dati. In commissione c'era anche chi, come Walter Veltroni, avrebbe voluto rendere nota la lista delle prefetture poco collaborative. Ma Antonio Di Pietro ha sollecitato una via d'uscita più soft.

Resta l'inquietante allarme di Pisanu sugli eletti «inde-

gni». Un elenco molto più lungo dei circa trenta a forte sospetto di infiltrazioni mafiose emerso da una prima ricognizione. L'udc Mario Tassone chiede di convocare una seduta straordinaria dell'Antimafia. Il filio Fabio Granata lamenta che «per aver fatto un'analoga denuncia sono stato messo in croce». Il Pd se la prende con il Viminale. «Siamo ai limiti dell'incidente istituzionale», attacca Veltroni. Ma anche il pdl Raffaele Lauro parla di «tiepidezza istituzionale». E l'idv Donadi sollecita una legge «Parlamento pulito».

Virginia Piccolillo

COLLETTA FOTOGRAFICA

Pisanu e le liste delle regionali “Erano gremite di gente indegna”

“I prefetti negano i dati”. La replica: “Non spetta a noi darli”

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Alle ultime elezioni amministrative è stata candidata gente indegna». La denuncia è del presidente della Commissione antimafia Giuseppe Pisanu. Che, però, non stila un elenco dei candidati con pendenze giudiziarie perché da aprile a oggi decine di prefetture non hanno fornito i dati, nonostante numerosi solleciti da parte sia della maggioranza sia dell'opposizione. L'associazione dei prefetti, Anfaci, ha replicato con rammarico a questo *factis* sostenendo non essere loro compito quello di redigere l'elenco dei candidati con pendenze giudiziarie. «L'acquisizione di queste notizie — spiega Anfaci — non è prevista da alcun norma di legge».

Ma le informazioni pervenute all'Antimafia, seppur ancora incomplete, sono tuttavia sufficienti per far dire a Pisanu (l'unico ad aver preso visione dei nomi finora giunti a San Macuto) che alle amministrative di aprile «emergono candidati ed eletti diciamo “irregolari” per reati diversi da quelli che il nostro Codice di autoregolamentazione prevedeva». In sostanza, i partiti avrebbero dovuto evitare di inserire nelle liste persone indagate, con rinvii a giudizio o condanne. Purtroppo, non tutti hanno rispettato quel Codice.

«E così — aggiunge Pisanu — l'immagine complessiva che se ne ricava è quella di una disinvoltura

nella formazione delle liste molto più allarmante di quella che noi avevamo immaginato. Sono liste gremite di persone che non sono certo degne di rappresentare nessuno». Pisanu, sollecitato da mesi sia dal capogruppo PdL a Garavini sia dal commissario finiano Fabio Granata, ha deciso di strigliare le prefetture inadempienti. «Se entro una settimana i prefetti non rispondono ai nostri quesiti — è l'ultimatum del capo dell'Antimafia — li convocheremo».

La linea dura del presidente dell'Antimafia è bipartisan, condivisa a sinistra dal Pd, con la Garavini e Veltroni. E a destra da Fli (Granata e Napoli) ma anche dal senatore del Pd Raffaele Lauro, che parla di «tiepidezza istituzionale». La Lega tace, mal'imbarrassato silenzio del Carroccio non è un caso visto che sulla scarsa collaborazione di molte prefetture è tensione fra Antimafia e ministro dell'Interno. A rivelarla, è Walter Veltroni: «Quando gli ho chiesto di rendere noti i nomi dei prefetti inadempienti — ha spiegato l'ex segretario democratico — Pisanu ci ha reso noto l'esistenza di un carteggio con il ministro Roberto Maroni che dovrebbe attivarsi presso i prefetti inadempienti».

«Maroni si dovrebbe attivare — incalza il capogruppo Pd Laura Garavini, che all'Antimafia ha depositato un elenco con 15 nomi di candidati con pendenze giudiziarie — ma in tutti questi mesi non l'ha fatto». Ancora la Garavini: «Quanto emerso oggi è lo specchio fedele di una situazione gravissi-

ma: il titolare del Viminale fino ad oggi si è semplicemente disinteressato del problema, opponendo un muro di gomma alla maggior parte delle richieste di informazioni avanzate dalla Commissione».

Fabio Granata, vicepresidente della commissione Antimafia, ricorda che, «per aver fatto una analogia denunciata in agosto in Senato», lui a suo tempo «è stato messo in croce». «Ora — aggiunge — avanti nella completa individuazione dei nomi e nella loro comu-

nica al Parlamento e all'opinione pubblica». Per Veltroni, quanto accaduto è «al limite dell'incidente istituzionale». «Oggi — sottolinea — ho sollevato per l'ennesima volta il problema: da mesi non abbiamo le risposte dei prefetti, il che è una cosa grave. Finora sono arrivate le risposte di 57 prefetti, mentre quelle di un'altra trentina sono inadeguate, e questa situazione si protrae da marzo». D'accordo anche l'Udc: «Le dichiarazioni del presidente del-

l'Antimafia — commenta il presidente dei senatori centristi, Gianpiero D'Alia — sottolineano la gravità del livello di infiltrazioni mafiose nelle istituzioni locali. Le sue preoccupazioni sono anche le nostre». Per Massimo Donadi, capogruppo dei deputati di pietristi alla Camera, «Pisanu ha sollevato un problema reale e molto grave ed ora non è più rinviabile l'approvazione di una legge per il “Parlamento pulito”».

REPUBBLICA RISERVATA

Veltroni: grave che decine di rappresentanti del governo non abbiano risposto

L'economia Lo scontro

» Sarebbe meglio che il premier Silvio Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica **Italia futura**

«Non solo rigore». Montezemolo contro Tremonti

Sacconi difende il ministro. La Marcegaglia: senza quelle misure saremmo finiti come la Grecia

ROMA — Italia futura, la fondazione di Luca di Montezemolo, critica il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Giusto il rigore che il ministro ha dimostrato di saper far bene ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma di fatto il suo ministero in quello del Bilancio allora sarebbe meglio che il premier Silvio Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica». Così si legge nell'editoriale anonimo apparso ieri sul sito di Italia futura ma probabilmente in qualche modo legato a un episodio avvenuto la settimana scorsa al Consiglio dei ministri, quando si verificò un violento scontro tra il responsabile dei Beni culturali Sandro Bondi e lo stesso Tremonti. Chiuso da una frase tranchant del titolare dell'Economia: «La gente non mangia cultura». Invece, secondo il sito di Montezemolo, le cose non stanno così perché la «cultura sfama direttamente milioni di cittadini e contribuisce in maniera determinante a rafforzare il marchio Italia». «Ciò che deve far riflettere — si legge ancora — è il modo sbrigativo e lapidario con cui il ministro Tremonti usa archiviare, ormai da tempo, ogni argomento su cui occorrerebbe spendere un pensiero articolato e avviare un confronto approfondito».

Come accade sempre quando il presidente della Ferrari si occupa, anche se indirettamente, di governo e dintorni, si scatenano le rea-

che «dall'alleanza tra Fini, Casini e Lombardo nascerà il vero centrodestra italiano, che potrebbe avere Montezemolo come leader». Un'uscita tuttavia subito stoppata dalle «colombe» finiane Roberto Menia, Silvano Motta e Pasquale Viespoli che, scherzando, hanno detto di preferire al presidente della Ferrari il pilota della «rossa», Fernando Alonso. Ma non soltanto nel centrodestra si guarda con favore alla candidatura di Montezemolo per un fronte

anti berlusconiano. È di qualche giorno fa la proposta di una grande alleanza con lui avanzata dall'ex braccio destro di Walter Veltroni, Goffredo Bettini.

Lo scritto di Italia futura parte citando un vecchio editoriale apparso nel luglio del 2008 sul *Corriere della Sera* a firma Ernesto Galli della Loggia nel quale provocatoriamente si chiedeva «se nel governo Berlusconi servono a qualcosa i ministeri dell'Istruzione e della Cultura». Da lì il collegamento con la frase choc — «La gente non mangia cultura» — per sostenere come sia difficile trovare parole «più emblematiche dell'incapacità della politica di progettare il futuro del Paese».

In realtà la fondazione legata a Montezemolo solleva un problema di politica economica che forse va al di là di Tremonti e dell'Italia. Nell'edizione di ieri lo stesso Foglio di Giuliano Ferrara si è occupato del dilemma in cui stanno versando gli economisti globali divisi tra rigoristi e «sviluppisti». «Teorema Summers vs Tremonti», ha titolato raccontando gli scontri planetari tra il presidente americano Barack Obama e il suo consigliere (in uscita) Summers nel ruolo dei keynesiani contro il cancelliere dello Scacchiere John Osborne e il presidente della Bce Jean-Claude Trichet.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo

i **italiafutura**
 NOLE ASSOCIAZIONE CAMPAGNE PREMIO ACCADE BORGIANI NEGRO

Rigore e gli investimenti
 Berlusconi riprende le redini della politica economica
 13 ottobre 2010 - PUBBLICATO IL 12 DICEMBRE 2010



Il 22 luglio del 2010 Ernesto Galli della Loggia pubblica sul suo sito «Lettere dal Corriere della Sera» con questo provocatorio contenuto: «Sarebbe meglio che il premier Berlusconi si facesse carico delle scelte di politica economica». Questa frase è stata usata da Sandro Bondi, ministro dei Beni Culturali, durante un Consiglio dei ministri il 12 dicembre scorso. La notizia è stata pubblicata sul sito di Italia futura. L'articolo originale è stato pubblicato sul sito di Italia futura il 12 dicembre 2010.

«Ministro del Bilancio»

L'articolo pubblicato ieri sul sito di *Italiafutura*, la fondazione vicina a Luca di Montezemolo: si riconosce a Tremonti di avere tenuto «in ordine i conti dello Stato», ma gli si addebita una «incapacità di pensare alla crescita» che «trasforma di fatto il ministero dell'Economia in un ministero del Bilancio»

Fli: Montezemolo leader. E lui attacca Tremonti

Berlusconi: "Cambierò la Costituzione. La sinistra usa i pm per ribaltare il voto"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Da capo dello Stato Francesco Cossiga non esitò a picconare la Costituzione che non riteneva un dogma, ma una carta delle regole democratiche che riconosce al suo stesso interno la possibilità di adattare ai tempi le istituzioni dello Stato». Silvio Berlusconi - convalescente dopo l'intervento al polso - fa leggere da Gianni Letta il suo messaggio in ricordo del presidente emerito, commemorato ieri al Senato. E parlando del "picconatore" accelera sulla riforma costituzionale. Ma le parole del premier fanno scattare l'opposizione: per l'Idv Massimo Donadi «Berlusconi non perde occasione di attaccare la Costituzione con il disegno di stravolgerla per rendere inattaccabile il suo potere». Dal canto suo il premier nel messaggio al Senato parla della sua scesa in campo «per difendere la libertà da forze illiberali» ispirandosi anche ai valori di Cossiga. Non pago, ieri sera, telefona a "Vite straordinarie", su Rete 4, e tesse l'elogio di Emilio Fede che «è stato sostenitore delle mie battaglie da imprenditore e da politico, contro una sinistra che anche con Bersani resta illiberale: aggredisce gli avversari e si giova di magistrati politicizzati per ribaltare il consenso popolare». Con battuta finale quando esorta Fede a lavo-

**La Marcegaglia difende il ministro
Polemiche tra i
finiani dopo la
sortita di Bocchino**

rare di meno: «Lascia spazio ai giovani, di vecchi qui in Italia attivi ne basta uno solo... e sono io».

Intanto nella maggioranza scoppia il tormentone Montezemolo dopo che il capogruppo futurista Italo Bocchino ieri lo ha candidato alla guida del nuovo centrodestra italiano. Il capogruppo futurista parla di alleanza tra Fini, Casini e Lombardo che farà nascere non il terzo polo, ma il vero centrodestra, «uguale a quello che c'è in Germania, Francia e Inghilterra e che potrebbe avere Montezemolo come leader». È solo un'opzione, aggiunge. «Le possibilità possono essere molteplici, come un leader di partito», ma il caos è già scoppiato perché la candidatura del numero uno della Ferrari non piace. Le colombe finiane Moffa, Menia e Vespoli rispondono con ironia: «E perché non candidare Fernando Alonso?» (prima guida Ferrari in Formula 1, ndr). Chiosa Maria Ida Germontani: «Non il leader già l'abbiamo e si chiama Gianfranco Fini». Per il Pdl replicano i vicepresidenti di Camera e Senato Casoli e Santelli che ironizzano: «Vuole prendere lo 0,1?». E ancora, «perché non candida se stesso?».

Il nome di Montezemolo si lega anche alla polemica su Tremonti scatenata ieri dal sito di Italia futura, l'associazione del presidente della Ferrari: «Tenere in ordine i conti dello Stato è un mestiere fondamentale e difficile che Tremonti ha dimostrato di saper fare bene. Ma se l'incapacità di pensare alla crescita trasforma il ministero dell'Economia in un ministero del Bilancio allora sarebbe auspicabile che il premier si facesse carico in prima persona delle scelte fondamentali di politica economica». Il tito-

lare di Via XX Settembre viene difeso dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, secondo la quale «dopo una fase di grande concentrazione sul rigo-

re, oggi anche il ministro Tremonti sta guardando alla crescita». Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi attacca parlando di «un sito che si autodefinisce neu-

trale e che oggi ha proprio deragliato». Un riferimento ai progetti imprenditoriali nella rotaia dello stesso Montezemolo. È un retroscena sulla gestione dell'eco-

nomia da parte di Tremonti lo svela Gianfranco Fini nel colloquio che ha avuto lunedì con la stampa estera. Al ministro, afferma il presidente della Camera, ho

chiesto di fare le liberalizzazioni, ad esempio su acqua ed energia, ma mi ha detto di no «perché la Lega è contraria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, il pressing di Napolitano «Ridurre i tempi dei processi»

«La lentezza mina la fiducia dei cittadini». Duello tra Pdl e Pd

ROMA — La giustizia troppo lenta «mina la fiducia dei cittadini» e «compromette anche la capacità competitiva dell'Italia sul piano economico». Perciò è indispensabile uno «scatto di efficienza che il Paese attende da tempo», con «scelte coraggiose» in grado di «ridurre i costi di gestione» della macchina giudiziaria e di «semplificare le procedure con il contributo di tutti gli operatori e di ogni altra realtà interessata, compresa quella imprenditoriale». A vantaggio dei cittadini. Questo serve, se si vuole dare «piena attuazione ai principi del giusto processo».

Il presidente della Repubblica invia un messaggio al «Primo forum internazionale per lo sviluppo della giustizia elettro-

nica», promosso dall'Abi, e le sue parole cadono come un meteorite sul mondo politico, in grande tensione proprio sulle questioni della giustizia. Siamo infatti alla vigilia di un Consiglio dei ministri che sarà dominato da questo tema, ed è aspro il confronto tra finiani e Pdl tra

l'opzione del «processo breve» o una versione costituzionale del Lodo Alfano. È quindi quasi inevitabile che l'auspicio del capo dello Stato sia utilizzato in modo strumentale per nuove polemiche tra schieramenti. Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, incita ad

esempio il leader di Futuro e libertà a «riflettere su quanto detto» dal Quirinale (la fotografia di una «realtà da troppo tempo sotto gli occhi di tutti»), legandolo con ovvio sollievo alla riforma del processo breve, cui Berlusconi tiene moltissimo per mettersi al riparo da un paio di delicati procedimenti nei quali è imputato. E il Pd, con la sua capogruppo nella Commissione giustizia, Donatella Ferranti, legge invece l'appello come uno sprone per una riforma non certo ispirata alla filosofia delle leggi *ad personam*. Un botta e risposta su cui pesa la minaccia consegnata da Fini al giornale spagnolo *El País*, indicando nella giustizia il terreno scivoloso sul quale il governo «potrebbe cadere».

L'intervento di Giorgio Napolitano nell'attuale fase di pre-dibattito parlamentare mira in realtà a dare alcune indicazioni di metodo.

Nessuna linea di indirizzo, insomma, cosa che del resto non gli competerebbe. Ma qualche suggerimento di carattere generale «per arrivare a una soluzione del problema, non per aggirarlo», come spiegano dal Colle. Ed è lecito dedurre che la drastica tagliola temporale prevista nelle ipotesi del processo breve finora ventilate potrebbe costituire per i giuristi del Colle appunto un aggiramento.

Una contraddizione difficilmente tollerabile, se quel provvedimento si rivelasse destinato a cancellare migliaia di processi in corso, negando davve-

ro giustizia a chi la aspetta magari da anni.

In ogni caso, a dimostrare che il richiamo del capo dello Stato non possa prestarsi a letture interessate basta l'archivio del Quirinale. Dove si possono trovare almeno cinque occasioni nelle quali Napolitano ha espresso — ripetendosi quasi alla lettera — le stesse ansie di

ieri.

La prima volta lo ha fatto addirittura soltanto tre giorni dopo il suo insediamento, l'8 giugno 2006, quando ha parlato di «funzionalità del sistema giustizia», indicando nella durata dei processi «il problema più grave» e sollecitando «innovazioni» di fondo, in grado di incidere oltre l'emergenza e di sottrar-

re così alle ripetute «censure in sede europea». Un cenno, quest'ultimo, al quale si appaiano certe drastiche denunce degli ambienti finanziari internazionali, in cui si sostiene che le defatiganti performance della giustizia civile sono tra le cause

dei sempre più scarsi investimenti nel nostro Paese.

Ecco spiegato il riferimento alla «fiducia», dei cittadini italiani e non soltanto di loro, echeggiato anche ieri nel messaggio del presidente della Repubblica.

Marzio Breda

PRODUZIONE RISERVA 1 A

Giustizia, patto Pd-Udc-finiani

“Votiamo la Bongiorno in commissione”

E domani incontra Ghedini. Fini: niente norme retroattive

LIANA MILELLA

ROMA — Sulla Bongiorno cade il muro dell'opposizione. E resta fuorisolo Di Pietro, Casini e Franceschini, l'Udc e il Pd, dichiarano ufficialmente che voteranno per la finiana Giulia Bongiorno per la riconferma al vertice della commissione Giustizia della Camera. Per primo, Pier Ferdinando Casini si rivolge al Pd: «Il loro consenso sul suo nome sarebbe una cosa di grande significato e un contributo all'armonia istituzionale». Sono le 18 e 32. Alle 20 e 04 il capogruppo Dario Franceschini, dopo un ufficio di presidenza del gruppo a Montecitorio, annuncia: «Votiamo per la Bongiorno come riconoscimento dell'equilibrio e della competenza con cui ha svolto fin qui il suo mandato». Si ferma Di Pietro. Pur «non avendo riserve sulla persona e sulla professionalità», l'ex pm vuole prima «vedere» «cosa dirà lei e se starà lì per fare correttamente il suo lavoro o per dare il via libera al lodo Alfano, perché se dovesse metterlo in programma, invece degli altri mille problemi della giustizia, non lo farà nel mio nome».

Ma da Fini, nelle stesse ore in cui il Pd è in fibrillazione per il voto di oggi, arriva la conferma che sulla legalità non farà sconti al Cavaliere. Mezza giornata dopo aver detto che su questo «il gover-

Malumori nel Pd, Letta e Cicchitto bloccano un tentativo di fronda a favore di Consolo

no rischia la crisi», eccolo ribadire a commento dell'uscita di Napolitano sui tempi del processo: «L'una dichiarazione ineccepibile. Non sono affatto sorpreso per quello che ha detto, anche perché la durata dei processi non comporta certo la retroattività». Parola, quest'ultima, che si può leggere in un solo modo: niente colpi di spugna. Perché, come dice il centrista Roberto Rao, «tutti siamo d'accordo sul processo breve, ma la ragionevole durata dei processi di Berlusconi è tutt'altra cosa».

Berlusconi incassa un doppio segnale. Sulla Bongiorno e sulle future alleanze che si possono realizzare in Parlamento (Udc, Pd, Fl), ma soprattutto sui paletti che verranno posti sulla futura politica della giustizia. E proprio la Bongiorno, forte di una rielezione che si preannuncia a grandi numeri, il giorno dopo comincerà a «trattare» la partita con Nicolò Ghedini. Che, in questi giorni, ha insistito con i suoi sulla necessità di votare per lei, pena il rischio di una figuraccia, di un presidente del centrosinistra, di un'alleanza alternativa (giusto quello che si è realizzato). I due si vedranno domani di buon mattino per discutere del lodo Alfano e della riforma costituzionale (carriere separate, Csm diviso, toghe civilmente responsabili). Assicurano i berluscones che, per adesso, non è loro intenzione spingere su altre «legnine». Mentre va avanti il lodo Alfano, Carlo Vizzini, presidente della commissione

Affari costituzionali del Senato e relatore del lodo, dice, «Mi auguro che entro due settimane possiamo licenziare per l'aula il ddl».

Ma il voto sulla Bongiorno, che Casini ha paragonato a quello bipartisan per nominare il numero due del Csm Michele Vietri, ha un retroscena tormentato all'interno del Pd. Dove, fino all'ultimo, il

sottosegretario alla presidenza Gianni Letta e il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto hanno dovuto mediare per far rientrare il progetto di alcuni dissidenti di votare contro. Magari convergendo sul finiano Giuseppe Consolo che, a titolo personale, ha lanciato una sua candidatura nonostante Fini avesse

esplicitamente indicato la Bongiorno come sua prescelta. Cosa le rimprovera chi non vuole votarla? Dice Giancarlo Letiner: «È lei il vero cervello di Fini. E, come in casa, l'uomo si espone ma è la donna a decidere». Per certo, della Bongiorno si ricordano la lunga battaglia sulle intercettazioni per far salvo il diritto di cronaca e

la possibilità di indagare e poi lo stop sulla norma blocca-processi. Poi il freddo sul processo breve, quando Berlusconi voleva a tutti i costi una legge ordinaria che facesse «morire» i suoi casi giudiziari. Adesso, dopo il voto di oggi, la trattativa riprende. Ma con una vittoria alle spalle.

FOTOGRAFIA DI NERSI IANATA